

La villa di Bernardino Martirano a Leucopetra: da ritrovo di umanisti a luogo di delizie del principe di Caserta

Lucia Giorgi

Introduzione

Questo articolo analizza la trasformazione degli alberi secolari, da semplici luoghi di frescura nei giardini cinquecenteschi, a Casa sull'Albero, a partire dalla villa di Leucopetra. Come documentato dallo storico Rapolla, nel giardino del Martirano era presente un albero imponente, con sedili e tavolini disposti intorno al tronco. La successiva realizzazione di una Casa sull'Albero, con ambienti e arredi lignei, è forse attribuibile al principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva. Nonostante queste strutture – incluse le varianti Fontana-Albero (con impianto idrico) o Fonte-Albero (con vasca alla base) – siano state raramente registrate nelle descrizioni dei giardini della penisola, il loro numero fu verosimilmente superiore ai pochi casi finora censiti in territorio napoletano e toscano. Un *fil rouge* collega Firenze a Napoli, in un intricato sistema di scambi culturali, dove è difficile stabilire a chi spetti il primato dell'ideazione e a chi la consequenziale emulazione.

La villa e il mito di Aretusa

La villa che Bernardino Martirano costruì negli anni Trenta del Cinquecento a Leucopetra (poi

Pietrabilanca), nel tratto di costa compreso tra Napoli e Portici, fu molto celebrata nel corso dei secoli. Dopo numerosi passaggi di proprietà, nel 1854 fu ricostruita e denominata Villa Nava¹. Le notizie e le descrizioni riportate in testi letterari, guide sul territorio napoletano e libri di viaggiatori stranieri², pubblicati dalla fine del Cinquecento all'Ottocento, forniscono utili elementi per la sua virtuale ricostruzione. Infatti, le quattro epigrafi composte dal padrone di casa, di cui solo una è giunta fino a noi perché fu ricollocata sulla facciata ottocentesca (Figg. 1-2), rendono noti il periodo di costruzione del ninfeo (1534-37) e alcuni elementi della villa, come si evince dalle trascrizioni riportate da Schrader³, giurista e studioso tedesco che la visitò alla fine del Cinquecento (Fig. 3). A partire dalla prima epigrafe, collocata sull'ingresso, il visitatore veniva informato che l'imperatore Carlo V d'Asburgo, al ritorno della conquista di Tunisi (1535), vi era stato ospitato tre giorni dal suo segretario, il giurista e umanista cosentino Bernardino Martirano (Cosenza 1490 ca. - Napoli 16.11.1548) introdotto, insieme al fratello Coriolano (Cosenza 1503 - Napoli 26.08.1557), ecclesiastico e letterato, nel *milieu* degli intellettuali del tempo dal filosofo calabrese Aulo Giano Parrasio, amico di Gioviano Pontano⁴. I fratelli Martirano elessero la loro villa a luogo d'incontro di umanisti, filosofi e viaggiatori, accolti nella corte in cui

Lucia Giorgi, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, lucia.giorgi@unicampania.it, 0009-0005-8766-4356

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Lucia Giorgi, *La villa di Bernardino Martirano a Leucopetra: da ritrovo di umanisti a luogo di delizie del principe di Caserta*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.11, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 81-92, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

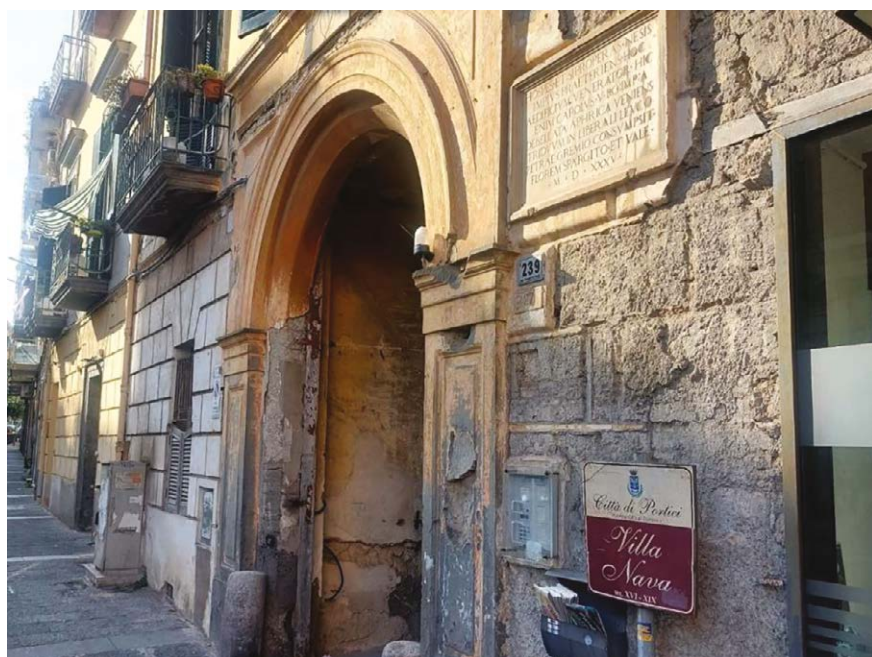


Fig. 1. Portici, Villa Nava. Facciata su corso Giuseppe Garibaldi n. 239 (© Google Maps).

Fig. 2. Portici, Villa Nava. Portone d'ingresso e, sulla destra, l'epigrafe sul soggiorno di Carlo V d'Asburgo (© Google Maps).

si elevava una torre (*In turri*) e nei giardini che, come riporta lo Schrader, erano cinti da mura bastionate (*propugnaculum horti*) e circondati da vasti terreni (*agri amplissimi*).

La struttura più degna di nota era il ninfeo rivestito di conchiglie e decorato in prevalenza con temi mitologici⁵, oltre ai dodici mesi e a quattro allegorie⁶, con pavimento in marmi vermiculati e una grande vasca in cui fluiva la fonte dello Sguazzatorio, dove era distesa la statua di Aretusa⁷, una delle tre ninfe Esperidi (con Egle ed Espertusa) alla quale era dedicata la villa, secondo una consuetudine diffusa tra gli umanisti.

Anche il poeta Bernardino Rota, amico del Martirano, aveva dedicato alla ninfa Egle la sua villa a Pizzofalcone⁸, mentre Pontano aveva chiamato Antiniana la sua dimora sulla collina del Vomero, come l'omonima ninfa. Forse il *De Hortis Hesperidum, sive de cultu Citri*⁹ del Pontano fu fonte d'ispirazione per Martirano, in cui i pomi d'oro del giardino delle Esperidi venivano associati agli agrumi e Aretusa alla pianta di limone¹⁰.

La ninfa Aretusa è raffigurata anche nelle fontane a parete del *creator* manierista Giovanni Antonio Nigrone, in due disegni del suo trattato (Figg. 4a-4b), poiché il suo mito, narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*¹¹ e incentrato sulla sua trasformazione nella Fonte Aretusa (ancora esistente a Ortigia/Siracusa), ben si prestava alla realizzazione di fontane nei giardini di ville e palazzi.

In una delle epigrafi incastonate nel ninfeo era riportato il nome dell'autore, Cratide («Chratidis ad magni nobile labor opus») e, nel poemetto *Il pianto di Aretusa*, scritto nel 1535, Martirano ne narrò il mito¹², inserendovi anche il racconto della metamorfosi della ninfa Leucopetra¹³, in cui definiva il ninfeo un'ammirevole opera realizzata da Crati¹⁴. Cratide/Crati è un fiume della Calabria che lambisce Cosenza, la città dove Bernardino nacque, identificabile con lui e, per associazione, con la fonte d'acqua presente a Leucopetra. Poiché anche in Calabria esisteva una città denominata Leucopetra (per il colore biancastro del vicino promontorio) oggi Lazzaro (Reggio Calabria), la scelta del luogo dove costruire la villa non fu casuale.

La villa "all'antica" di Bernardino Martirano

Grazie al suo lavoro, prima di precettore e poi di funzionario del governo spagnolo¹⁵, oltre ad ottenere terre e beni immobili in concessione¹⁶, Martirano raggiunse una considerevole posizione economica che gli consentì l'acquisto della proprietà a Leucopetra.

Nominato segretario di stato dall'imperatore Carlo V alla fine del 1528, ricoprì la stessa carica per Filiberto di Chalon principe d'Orange, viceré di Napoli dal 9 luglio dello stesso anno. Al seguito del principe francese Martirano andò a Firenze, durante l'assedio da parte dell'esercito imperiale¹⁷ e, dopo la morte in battaglia del suo protettore (5 agosto del 1530), alle porte della

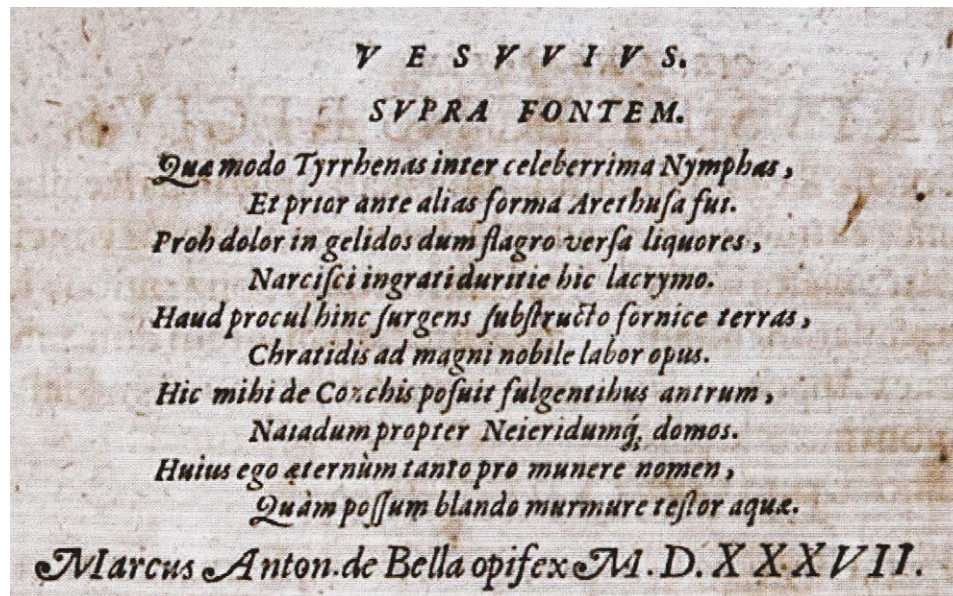
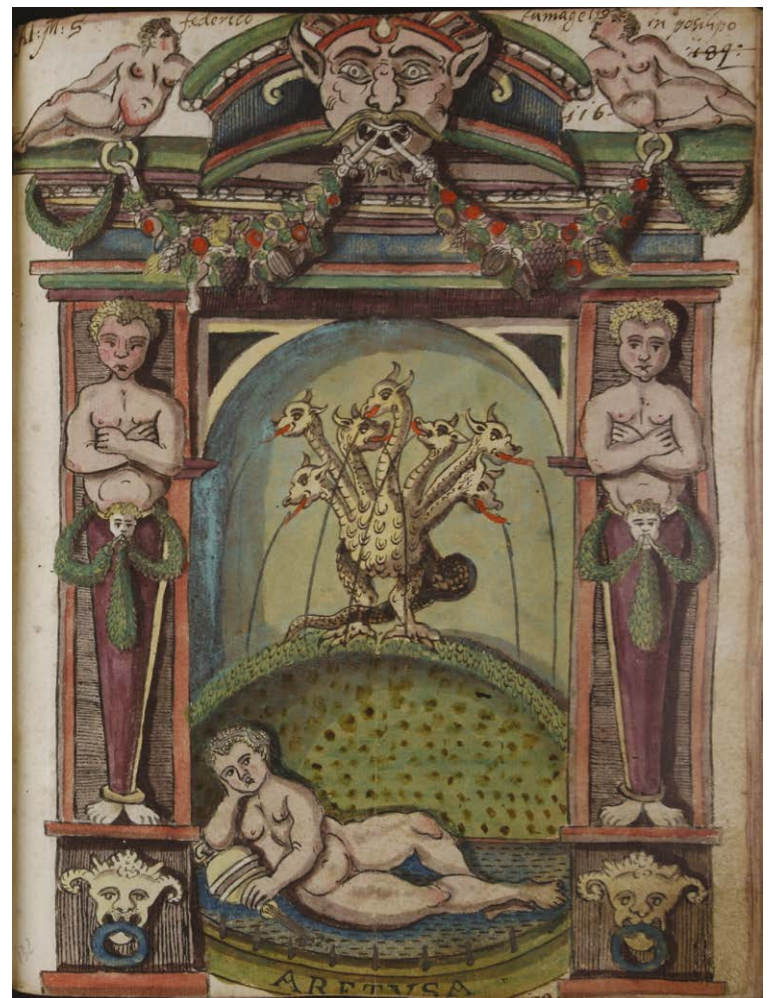


Fig. 3. Epigrafe presente all'interno della villa trascritta da Schrader 1592, p. 258.



Figg. 4a-4b. Giovanni Antonio Nigrone, Aretusa (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, cc. 237r e 116r). L'immagine 4a è riprodotta anche a p. 80.

città, continuò a svolgere l'attività di segretario per Pompeo Colonna (viceré fino al 31 agosto 1531) e poi, dal 1532, con il successore don Pedro de Toledo. Tuttavia, ciò che rese molto famoso il Martirano fu il soggiorno dell'imperatore e del suo seguito nella sua villa, al ritorno dalla conquista di Tunisi¹⁸. Carlo V rimase a Leucopetra dal 22 al 24 novembre del 1535, in attesa del suo ingresso trionfale a Napoli, come ricorda l'epigrafe ancora esistente.

Un cronista coevo, il notaio Antonino Castaldo, nel riportare la notizia del soggiorno dell'imperatore, fornì importanti dettagli sulla villa:

«Ma perché i Teatri, gli Archi, i Colossi, e gli altri apparati per l'entrata di S.M. (a Napoli) non erano compiti, S.M. per dar soddisfazione a quella Città, e per favorire Berardino Martirano Segretario del Regno, Gentiluomo Cosentino di candide e scelte lettere, [...] restò servita d'alloggiare nella sua picciola Villa di Leucopetra, Pietra Bianca volgarmente detta, e nella Torre di quella dormire. Quel delizioso luogo è presso al mare, lungi tre miglia da Napoli, e donde si ponno vedere e scoprire tutte le bellezze del bel sito dell'antica Partenope, e tutto il mare Craterico, antico albergo delle favolose Sirene»¹⁹.

La torre dove alloggiò l'imperatore, per la notevole vicinanza al mare, forse era preesistente alla villa. All'epoca era in corso la costruzione del ninfeo (1534-37), il cui artefice sarebbe Marco Antonio de Bella, artista finora mai documentato (Fig. 3). Una licenza di esportazione di pietre dallo Stato pontificio nel 1539, se ascrivibile alla realizzazione del pavimento in marmo nella cappella della villa, confermerebbe la realizzazione di opere di completamento interne²⁰.

Martirano, quindi, impiegò anche materiale proveniente da Roma, oltre a *spolia*. Nella sua dimora, infatti, aveva collocato epigrafi²¹ e statue antiche di Ercole, Pan, il giovane genio, fanciulle nude, mentre era moderna (*recens*) quella di Arethusa distesa supina accanto alla fonte, sulla quale era stato posto il volto del padrone di casa in marmo («*cui super imposita facies ipsius Bernardo etiam ex marmore*»)²².

Un altro elemento che destava meraviglia nella villa del Martirano era un gigantesco albero, circondato da tavolini in marmo e sedili che, con la sua grande chioma, consentiva riparo dai raggi del sole, sebbene l'unico a farne menzione sia uno studioso dell'Ottocento che, però, non ne rivela la fonte:

«nel mezzo della sala (del ninfeo) cinto da mensole di finissimi marmi e da seggi di varie fogge si elevava una pianta gigantesca che colle sue foglie verdissime intramezzate dal purpureo dei fiorellini formava un ombrello fresco e profumato per riparare dagli ardori del sole i fortunati che sotto questo riparo olezzante riunivansi»²³.

L'allestimento di tavolini e sedili intorno ad enormi alberi non rappresentava una rarità nell'ambito della progettazione dei giardini cinquecenteschi, come testimonia l'analogo caso degli Orti Oricellari a Firenze. Poco documentata è la successiva trasformazione in Casa sull'Albero.

La fortuna della Casa sull'Albero a Firenze

Il percorso di veicolazione di questi alberi di grandi dimensioni, in Toscana, forse ebbe inizio a Firenze, negli Orti Oricellari annessi al palazzo (oggi Venturi-Ginori) costruito nel 1498 da Bernardo Rucellai su terreni acquistati dal 1482 dalla moglie Lucrezia (detta Nannina) de' Medici, sorella di Lorenzo il Magnifico. Dopo la cacciata dei Medici da Firenze nel 1494, la famiglia Rucellai promosse azioni che li riportarono al potere nel 1512. Dalla primavera del 1516 Cosimo Rucellai²⁴, proseguendo l'attività del nonno Bernardo, morto due anni prima, organizzava riunioni culturali e politiche negli Orti, essendo un letterato e amico di Niccolò Machiavelli che vi ambientò il trattato *L'arte della guerra*, scritto nel 1519-20 e pubblicato nel 1521. Nel primo dei sette libri Machiavelli riporta «un dialogo in villa», avvenuto nel 1516 negli Orti Oricellari, tra il padrone di casa e il capitano Fabrizio Colonna, in occasione del suo passaggio da Firenze, di ritorno dalle guerre di Lombardia combattute per il re cattolico. Al di là delle invenzioni e/o aggiunte apportate dallo scrittore fiorentino, risulta interessante la descrizione della zona più segreta e ombrosa dei giardini, dove erano disposti sedili intorno ad alberi giganteschi:

«passati i conviviali piaceri e levate le tavole e consumato ogni ordine di festeggiare [...] essendo il dì lungo e il caldo molto, giudicò Cosimo (Rucellai), per sodisfare meglio al suo desiderio, che fusse bene, pigliando l'occasione dal fuggire il caldo, condursi nella più segreta e ombrosa parte del suo giardino.

Dove pervenuti e posti a sedere, chi sopra all'erba che in quel luogo è freschissima, chi sopra a sedili in quelle parti ordinati sotto l'ombra d'altissimi arbori, lodò Fabrizio (Colonna) il luogo come dilettevole; e considerando particolarmente gli arbori e alcuno di essi non ricognoscendo stava con l'animo sopeso»²⁵.

Dopo aver ricevuto dal Rucellai informazioni su alcune specie arboree piantate negli Orti, le cui scelte botaniche si dovevano al nonno Bernardo, il quale «in tale cultura si era affaticato», il condottiero sottolineò che anche alcuni principi del Regno di Napoli erano esperti nel creare zone ombrose con alberi impiegati fin dai tempi antichi («questo luogo e questo studio mi faceva ricordare d'alcuni principi del Regno, i quali di queste antiche culture e ombre si diletano»)»²⁶.

Agli inizi del Cinquecento, quindi, sia a Firenze che nel Regno di Napoli, nei giardini venivano create zone d'ombra «attrezzate». Tempo dopo, però, uno degli alberi degli Orti fu trasformato in una Casa sull'Albero. Ne rimase colpito Carlo V d'Asburgo quando, giunto a Firenze il 29 aprile 1536 per il matrimonio della figlia naturale Margherita d'Austria con Alessandro de' Medici, vide negli Orti un'enorme pianta di gelso (moro), nata intorno ad un grande albero, con cui erano state create passerelle, padiglioni, un belvedere e collocate tavole da pranzo, come narra Giovan Vettorico Soderini (1526-96) ne *Il trattato degli arbori: colla seconda parte inedita*, pubblicato postumo²⁷:

«È di poi il moro un arborio docile pieghevole da stendere i suoi rami in piano e farne pergola, da mandarlo in alto sopra legname a far cupole, stanze sopra di sé e andari in foggia di gallerie e veroni o passeggiatoi d'andare attorno, sì come se ne vedde uno, con la vista del quale si ricreò l'occhio di Carlo V in venendo a Fiorenza che volle squadrarlo, come fe' per cosa di miracolo nel giardino dei Rucellai. Circondava questo moro e copriva paese per più di ottantuna braccia all'intorno, facendo prima un piano in giro attorno, retto da rami, e tenuto insieme dai rami di mezzo l'arbore, i quali con un equilibrio lo sostenevano, e di sopra creando altri rami facevano graziosi e gran padiglioni, entrovvi accomodato uno spazio di tavole da potervi mangiare e passeggiare, con un balcone attorno che di nuovo lo rigirava»²⁸.

Forse il primo a trasformare un enorme platano in sala per banchetti per quindici persone fu l'imperatore Caligola nella sua villa di Velletri, come narrò Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (XII, cap. I)²⁹, ma non è certo che la notizia fosse nota nel Rinascimento.

L'impiego di alberi giganteschi, anche nelle varianti di Fontana/Fonte-Albero, si può riscontrare in tre ville costruite dai Medici fuori Firenze: Castello, Pratolino e La Petraia.

Fu Giorgio Vasari a descrivere la «Quercia Fonte nella villa di Castello»³⁰ ideata da Niccolò Pericoli, detto il Tribolo (Firenze 1497 - 1550), scultore ed architetto esperto di giardini al quale Cosimo I de' Medici, diventato duca di Firenze nel 1538, aveva affidato la direzione dei lavori di ristrutturazione:

«in un pratello fuor del giardino, acconciò il Tribolo una Quercia molto artificiosamente, percioche, oltre che è in modo coperta di sopra e d'intorno d'ellera (edera) intrecciata fra i rami che pare un foltissimo boschetto, vi si saglie con una commoda scala di legno similmente coperta in cima della quale nel mezzo della quercia è una stanza quadra con sederi (sedili) intorno, e con appoggiatoi di spalliere tutte di verzura viva; e nel mezzo una tavoletta di marmo, con un vaso di mischio nel mezzo: Nel quale, per una canna viene, e schizza all'aria molta acqua, e per un'altra la caduta si parte, le quali canne vengono su per lo piede della quercia in modo coperte dall'Ellera, che non si veggono punto. E l'acqua si dà e toglie quando altri vuole col volgere di certe chiavi. Ne si può dire a pieno per quante vie si volge la detta acqua della quercia, con diversi instrumenti, se le fa fare diversi rumori e zuffolamenti»³¹.

Il filosofo francese Michel de Montaigne (Bordeaux 1533-92), nel corso di un viaggio in Europa (1580-81), visitò anche l'Italia. Rimase colpito dalla villa di Castello e dalla Fontana-Albero, descritta come una ambiente chiuso (*cabinet*) costruito tra i rami di un albero sempreverde, con acqua che saliva, attraverso condotti nascosti dalla base di un tavolino di marmo, producendo effetti sonori, evidente connubio di artificio e natura³².

Un'incisione di Stefano della Bella del 1653, pubblicata molto tempo dopo da Sgrilli³³, raffigura la Casa sull'Albero realizzata a Pratolino, simile a quella della villa di Castello (Fig. 5), così descritta:



Fig. 5. Firenze, Villa di Pratolino, Casa sull'albero. Stefano della Bella, incisione, 1653 ca. (in Sgrilli 1742).

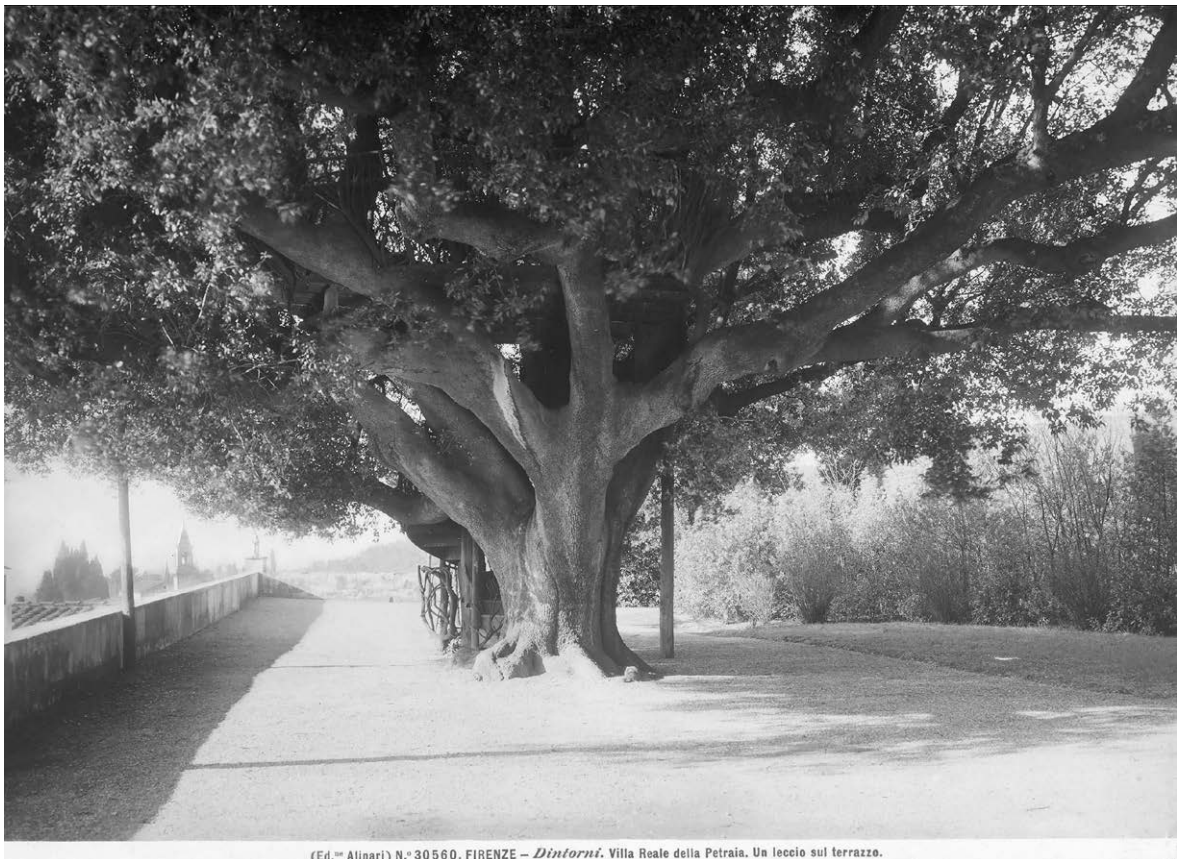


Fig. 6. Firenze, Villa La Petraia, leccio sul terrazzo. Dietro il tronco si vedono la scala e la casetta in legno (foto Alinari, 1920-1930, Archivi Alinari, Firenze).

(Ed. Alinari) N.° 30560. FIRENZE - *Dintorni*. Villa Reale della Petraia. Un leccio sul terrazzo.

«Qui anticamente vi era una spaziosa quercia con due scale attorno, per le quali si saliva ad una tavola, dove solevano farsi diversi conviti. Questa fonte ci è restata superbamente intagliata in rame da Stefano della Bella con l'altre bellissime appresso»³⁴.

La villa di Pratolino, distrutta parzialmente dai Lorena nel 1822, fu commissionata dal granduca Francesco I de' Medici (1569-85) a Bernardo Buontalenti, architetto e inventore di artificiosi congegni idraulici, subentrato al Tribolo dopo la sua morte.

È probabile che al Buontalenti fosse stata richiesta la Casa sull'Albero, in precedenza realizzata nella villa di Castello dal Tribolo, sia nella villa di Pratolino che nella Pretaia. Quest'ultima, acquistata da Cosimo I de' Medici intorno al 1544 e donata al figlio cardinale Ferdinando nel 1568, fu soggetta a una consistente trasformazione con la sua nomina a granduca nel 1587, forse da assegnare al Buontalenti. L'antico leccio/casa sull'albero era sul terrazzo della Petraia e il re Vittorio Emanuele II (1820-1878) amava salirvi per ammirare il paesaggio circostante. L'albero fu abbattuto intorno agli anni Ottanta del Novecento e, di esso, resta solo una fotografia (Fig. 6).

La Fontana-Albero nel giardino del palazzo Caracciolo al Vasto a Napoli

Anche a Napoli, nel giardino del perduto palazzo del marchese di Vico Nicola Antonio (Colantonio) Caracciolo al Vasto³⁵ (poco distante da Poggioreale e da Pietrabianca), era stata creata una Fontana-Albero su un gelso, come riportato da Mormile³⁶.

Il *trait d'union* sarebbe sempre Firenze, dove il consigliere imperiale Caracciolo si recò al seguito del viceré di Napoli Filiberto di Chalon per l'assedio della città ordinato da Carlo V (1529-30), ricevendo come ricompensa il titolo di marchese di Vico (8 luglio 1531)³⁷.

Anche lui, come Bernardino Martirano e l'imperatore, avrebbe potuto visitare gli Orti Oricellari, dove c'era l'enorme albero di gelso. Nel 1532, dopo un periodo trascorso a Bruxelles, Colantonio partì per Napoli al seguito del nuovo viceré don Pedro de Toledo e, nella primavera del 1535, partecipò alla conquista di Tunisi al fianco dell'imperatore. Il 1543 potrebbe essere l'anno in cui Colantonio concluse i lavori nel palazzo e

nel giardino iniziati, con molta probabilità, dopo il ritorno dall'Africa. Solo Salmon, oltre a dare notizia dell'esistenza della Fontana-Albero, notò l'insolita forma di imbarcazione (galera/galea) del palazzo:

«Tra Poggio Reale e il Sebeto, nel luogo detto anticamente il Vasto, si vede un rovinato Palazzo, che era un tempo tra le maggiori delizie di Napoli, per gli ameni suoi Orti e Giardini, per le vaghissime Fontane, e per i meravigliosi Giuochi d'Acque, particolarmente d'una in forma di albero, la quale pareva una vera pioggia; come pure per i suoi deliziosi Boschetti. Esso apparteneva a Niccolò Antonio Caracciolo, come raccogliasi da un'iscrizione posta nella muraglia in riva al Fiume Sebeto. Il Palazzo è in forma di Galera [...] vien comunemente chiamato il Palazzo degli Spiriti»³⁸.

Fontane-Albero erano anche in Spagna, a Madrid, nei giardini del palazzo di Aranjuez commissionati nel 1561 da Filippo II dove, dai quattro angoli della Fontana di Ercole, si innalzavano getti di acqua, condotta da un canale di piombo nascosto tra i rami di un gigantesco olmo, poi cadenti nella vasca³⁹. Ciò confermerebbe una circolazione culturale di idee che rendeva vicini luoghi anche molto distanti tra loro, come Firenze, Napoli e la Spagna.

Nel Rinascimento gli scambi tra Firenze e Napoli, iniziati con i reali aragonesi, erano continuati nel periodo vicereale, con il matrimonio nel 1539 tra Cosimo I de' Medici e la nobildonna spagnola Eleonora de Toledo, figlia del viceré di Napoli don Pedro. Come rilevato da Edelstein⁴⁰, gli *Horti Toledani* creati a Pozzuoli da don Pedro (1539-41)⁴¹ ispirarono il giardino fiorentino di Boboli voluto da Eleonora, diventata esperta per aver seguito la realizzazione e/o trasformazione degli spazi verdi annessi alle residenze napoletane del padre, da quando era giunto nella capitale in veste di viceré nel 1532 sino alla sua partenza per Firenze.

I giardini di Poggioreale, gli *Horti Toledani* di Pozzuoli, oltre a quelli delle residenze di Chiaia e Pizzofalcone, erano diventati molto famosi. In particolare, i primi rappresentarono una fonte di ispirazione per i giardini realizzati da altri nobili, tra i quali i Medici⁴² ma, a loro volta, erano stati influenzati «da modelli spagnoli e soprattutto islamici, che gli Aragonesi ben conoscevano in patria», come evidenziato da Frommel⁴³.

Il passaggio di Leucopetra agli Acquaviva e la Casa sull'Albero descritta da de Salcedo Coronel

I beni di Bernardino, morto senza discendenti diretti⁴⁴, furono ereditati da Coriolano, ritornato a Napoli alla fine del 1548⁴⁵ e subentrato al fratello nella carica di segretario del regno⁴⁶. Coriolano andò a vivere nella villa di Leucopetra, dove continuò ad accogliere letterati e umanisti⁴⁷. Forse fu lui a vendere l'immobile o a donarlo⁴⁸.

Capaccio, nel 1607, denunciò l'incuria in cui versava la villa, causata dall'abbandono dei proprietari⁴⁹.

Alla fine del 1590 il principe di Caserta Giulio Antonio Acquaviva acquistò all'asta da Carlo Brancaccio⁵⁰, un suo creditore, una masseria «cum domibus et jardeno que fuit domini Caroli Brancatij, sita et posita in pertinentiis ditta civitatis Neapolis in loco detto Pretabianca»⁵¹.

La scarna descrizione della masseria non consente di ricavare elementi utili alla sua identificazione, anche attraverso informazioni su possessore e occupante al momento dell'asta, ma un volume più tardo, scritto nel 1774 dal duca Michele Vargas Macchiucca, fornisce una prova inconfutabile che la villa comprata dagli Acquaviva era in precedenza la proprietà dei Martirano:

«Pietrabianca, oggi Case in Demanio, [...] nel Palagio di Berardino Martirano uno de soliti gran cervelli Cosentini, [...] posseduto poi detto Palazzo dalli Principi di Caserta, ed oggi dall' Illustre Principe della Torella»⁵².

Successive notizie sulla villa risalgono agli anni Trenta del Seicento, al tempo dell'eruzione del Vesuvio, iniziata nel dicembre 1631 e terminata nel marzo 1632, di cui fu testimone l'abate Braccini, il quale descrisse la morte di un uomo, colpito da ceneri e pietre roventi, mentre era nelle vicinanze del palazzo del principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva⁵³.

Il catastrofico evento, raffigurato in due dipinti realizzati da Scipione Compagno, pittore forse originario di Caserta⁵⁴ (Fig. 7), si intreccia con le vicende riguardanti Fernando Enriquez d'Àfan de Ribera, III duca di Alcalà, viceré di Napoli dal 1628 e amico del principe di Caserta. Infatti, quando nel maggio 1631 fu richiamato in Spagna⁵⁵, lasciò la sua famiglia a Caserta (la moglie, il figlio Enriquez e il duca di Montalto suo

genero), come riferito da Josè Garcia de Salcedo Coronel (Siviglia 1592 - Madrid 1651), letterato e poeta spagnolo venuto in Italia nella primavera del 1629 come capitano della guardia vicereale⁵⁶.

Nominato poi governatore della città di Capua (1630-32)⁵⁷, de Salcedo rimase nella città campana anche dopo la partenza del duca di Alcalà per la Sicilia, come viceré dell'isola⁵⁸.

Intrighi nella corte vicereale napoletana furono la causa del trasferimento, forse dalla primavera del 1631, anche di altri illustri personaggi spagnoli, insieme alle loro famiglie, nel Palazzo Acquaviva a Caserta, incluso il famoso pittore Jusepe de Ribera, del quale il duca di Alcalà fu uno dei suoi più importanti committenti⁵⁹. L'eruzione sicuramente causò il prolungamento dell'ospitalità da parte del principe, poiché i nobili spagnoli rimasero a Caserta fino al giugno del 1632.

Nel periodo in cui fu nel Regno di Napoli (1629-32) de Salcedo Coronel ebbe la possibilità, tramite il duca di Alcalà, di conoscere il principe di Caserta e di vedere nel giardino della villa a Leucopetra la Casa sull'Albero, insieme ad un'enorme quantità di vasi di creta con agrumi.

de Salcedo descrisse la particolare struttura nel suo commento alle Solitudini⁶⁰ di Luis de Góngora (Cordova 1561-1627) religioso, poeta e drammaturgo spagnolo del *Siglo de oro*, pubblicato a Madrid nel 1636⁶¹. Nel 1613 Góngora aveva scritto il poema *Soledades*, suddiviso in quattro parti, corrispondenti allegoricamente ad una età della vita umana e ad una stagione dell'anno: *Soledades de los campos*; *Soledades de las riberas*; *Soledad de las selvas*; *Soledad del Yermo*.

L'opera, mai terminata, trattava delle Solitudini dei campi, delle rive, delle giungle, del deserto e, come gran parte di quelle da lui scritte, furono pubblicate e commentate molto tempo dopo la sua morte. Coronel affermò che Góngora aveva descritto la metafora di un giardino, in cui c'era una colombaia costruita da un pescatore su un pioppo, che lui stesso aveva avuto modo di vedere durante il periodo trascorso in Italia, nel giardino del principe di Caserta:

«Yo he visto en el jardin del Principe de Caserta, que està cinco leguas de Napoles, sobre un arbol fabricado, un aposento de ladrillo muy capaz»⁶².

Coronel si riferiva alla villa del principe di Caserta alla Pietrabianca, distante 5 miglia (circa 8 km) da Napoli, ma più che una colom-



Fig. 7. Scipione Compagno, *Eruzione del Vesuvio del 1631* (Kunsthistorisches Museum, Vienna, in Wikimedia Commons).

baia⁶³, quella che descrisse era una casa realizzata sul grande albero già esistente ai tempi del Martirano, con un belvedere che spaziava dall'incombente mole del Vesuvio al golfo di Napoli. Forse proprio la constatata pericolosità determinò la dismissione della villa da parte del principe, poiché dal 3 giugno all'8 agosto 1633 fece trasportare con carri, a più riprese, le numerose «teste» (vasi di creta) di agrumi, che aveva a Napoli e alla Pietrabbianca, nei giardini del Palazzo Acquaviva a Caserta⁶⁴. La villa fu poi donata dal principe alla nobildonna

Polissena Furstenberg (Praga 29.7.1588-Napoli 5.8.1649⁶⁵), sua terza moglie, che la lasciò in eredità al Pio Monte della Misericordia di Napoli e, il 27 febbraio 1657, i governatori dell'ente la vendettero ad Antonio Testa⁶⁶. Fino a metà dell'Ottocento, anche a causa di numerosi passaggi di proprietà, la villa perse, progressivamente, la sua struttura originaria, inclusi il ninfeo e la Casa sull'Albero, per poi essere abbattuta, ampliata e ricostruita nel 1854 su progetto dell'architetto Nicola Stassano, acquistando la denominazione di Villa Nava.

Note

- 1 Attuale indirizzo è a Portici al n. 239 di corso Giuseppe Garibaldi, corrispondente al Miglio d'Oro.
- 2 Sui viaggiatori inglesi ospitati nella villa nella seconda metà del Cinquecento vedi Barbera 2007, pp. 111-113.
- 3 Schrader 1592, pp. 257-258. Anche Capaccio le trascrisse ma, in quella *Supra fontem*, non riportò l'ultimo rigo con l'*opifex*. Capaccio 1607, pp. 441-443.
- 4 Pometti 1897, pp. 58-186.
- 5 I soggetti elencati da Martirano ne *Il pianto di Aretusa* erano il rapimento di Proserpina, le torri, Pan che suona il flauto, le ninfe, Europa e il toro. L'opera fu pubblicata postuma nel 1572, p. 26.
- 6 Ad eccezione della prima, descritta da Martirano ed identificabile con l'Astronomia, le altre non sono individuabili. Martirano 1572, p. 26. Schrader 1592, pp. 257-258, le definisce virtù.
- 7 Mormile 1617, pp. 65-66 scrive che Martirano era proprietario della villa. Bacco 1629, p. 31, pur copiando Mormile, omette di riportarlo.
- 8 Capaccio 1607, p. 401. Sulla villa si veda la scheda di Maria Teresa Como in *Airtable*.
- 9 L'opera, scritta nel 1501, fu pubblicata postuma nel 1505. Iacono 2021, p. 1.
- 10 Egle era associata al cedro, Espertusa all'arancio.

- 11 Aretusa, ninfa al seguito di Artemide, fu tramutata in una fonte dalla dea dopo essersi rifugiata sull'isola di Ortigia, per sfuggire alle molestie del dio/fiume Alfeo, figlio di Oceano.
- 12 Narciso, innamorato di Aretusa, decise di imbarcarsi per Tunisi ma, dopo aver saputo in anticipo l'esito della guerra dalla Sibilla, decise di non partire più. Poi scoprì che l'amata era stata tramutata in fonte e, disperato, si trasformò in fiore.
- 13 Il racconto, intitolato Leucopetra, fu riportato nel dialogo tra il pescatore Crati/Martirano e l'amico Melanto/Rota. Rota 1533, rist. 1720, pp. 23-26. Toscano 2013, p. 124.
- 14 «Accanto a la marina, ove Ninfeo De la mirabil opra Crathe feo». Martirano 1572, p. 25. Toscano 1993.
- 15 Valeri 2008a. Martirano era stato a Roma come precettore del figlio del condottiero Iacopo Savelli (+1525), città in cui tornò nel 1527, durante il sacco, insieme al duca Carlo di Borbone, con il quale si era recato a Milano il 1° gennaio 1527. Toscano 2013, pp. 115-128.
- 16 Nell'ottobre 1528 Carlo V assegnò al Martirano le terre di Amendolea e San Lorenzo in Calabria e, nello stesso anno, il principe d'Orange gli concesse una casa con giardino a Napoli e una masseria a Fuorigrotta. Valeri 2008a.
- 17 La conferma è nel verbale di un duello svoltosi il 13 marzo 1530. Milanese 1857, pp. 18-19.
- 18 Agosti 2001, pp. 16-19.
- 19 Castaldo 1769, I, pp. 48-49.
- 20 1539, 17 luglio - Licentia Bernardino Martiniano, segretario majori regni Neapolitanensis, extrahendi «usque ad tres cados lapillorum marmoreum ad costruendum pavementum unius capelle in partibus dicti regni [Neapolitanensis]. P.s. Presens fuit par dita antequam fuisset sigillata deinde fuit facta alia ejusdem tenoris sub die 28 decembris» (t. 116, c. 42v). Jestaz 1963, p. 451 in Iasiello 2003, p. 132, n. 187.
- 21 Due le epigrafi antiche note: una sul dio Mitra in Gruteri 1616, p. XXXIV e l'altra, una lapide sepolcrale di epoca romana, in Capaccio 1607, p. 442.
- 22 Schrader 1592, p. 257.
- 23 Rapolla 1878, p. 40.
- 24 Marcelli 2017a.
- 25 Machiavelli 1769, pp. 10-11.
- 26 Machiavelli 1769, pp. 10-11.
- 27 Riportato parzialmente da Marcelli 2017b.
- 28 Soderini 1904, p. 496.
- 29 «Platano celebrato da Plinio, che per sua grandezza, larghezza e disposizione di rami, serviva [...] per Padiglione, per Tavola, o Mensa, e per scanni da sedere in un Convito a quindici persone». Theuli 1644, p. 98.
- 30 Vasari 1568, p. 407 e nella «Tavola delle cose più notabili» alla fine del volume. Huergo Cardoso 2021, p. 110, ritiene, erroneamente, che Vasari si riferisca a Pratolino, invece che alla villa di Castello.
- 31 Vasari 1568, p. 407.
- 32 de Montaigne 1889, pp. 178-179 in Huergo Cardoso 2021, p. 109 e n. 53.
- 33 L'incisione è stata pubblicata da Huergo Cardoso 2021, p. 110.
- 34 Sgrilli 1742, p. 27.
- 35 Nel giardino denominato Paradiso vi erano «fontane di marmo, con giuochi d'acque, con intessimenti meravigliosi, e con altre cose vaghe e magnifiche che soglion rendere i verzieri e giardini». Ammirato 1580, p. 123.
- 36 «vedesi da un tronco di un fruttuoso albero di celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua che ne gode chiunque lo mira». Mormile 1617, p. 58. Bacco 1629, p. 39.
- 37 DBI 1976.
- 38 Salmon 1761, pp. 84-85.
- 39 Magalotti 2018, p. 193 in Huergo Cardoso 2021, p. 110.
- 40 Edelstein 2022, pp. 6-19.
- 41 Musella Guida 2009, pp. 239-353.
- 42 I giardini di Poggioreale con «abbondantissime fontane [...] e curiosissimi Giuochi, da cui si crede che prendessero l'invenzione per abbellire i lor Giardini i Duchi di Ferrara, e Mantova a Belvedere, e Marmiolo; come pure il G. Duca di Toscana a Pratolino». Salmon 1761, pp. 82-83.
- 43 Frommel 1994, p. 111.
- 44 Nel 1561 suoi eredi erano Giovan Tommaso, Bernardino, Orazio, Pertio, Ottavio e Lucrezia Martirano, figli di Ippolita de Diano e del quondam Geronimo Martirano, suo fratello (+22.06.1548). Cfr. Archivio di Stato Napoli (d'ora in poi ASNa), *Processi antichi, Ordinamento Zeni*, lettera F, b. 83, cc. nn.
- 45 Dopo essere stato prima a Roma e poi a Trento, Coriolano si trasferì a Leucopetra (Valeri 2008b).
- 46 Il 25 novembre 1554 Coriolano ricopriva la carica di segretario, nel 1557 assegnata al nipote Marzio per pochissimo tempo, poiché il 5 agosto morì prematuramente, quindici giorni prima dello zio (Valeri 2008b). Nelle fonti archivistiche consultate il nome di Marzio non compare; forse potrebbe corrispondere a quello di Pertio.
- 47 Valeri 2008b.
- 48 Notizie sulla famiglia Martirano imprecise ed errate sono in Pometti 1897, pp. 65-68 e online, www.nobili-napoletani.it.
- 49 «Dolui tamen cum vidi deliciarum locum, sordidum stabulum evasisse». Capaccio 1607, pp. 441-443.
- 50 In una delle due lettere scritte da Quirini a Carlo Brancaccio mentre era a Pietrabianca (non datate ma precedenti al 1613) è citata la sua villa. Quirini 1613, pp. 49; 54-55.
- 51 ASNa, *Notai del XVI secolo*, Giulio Cesare Castaldo, 164/32, 26.03.1591, cc. 189-190; 15.02.1591, c. 209; 22.12.1590, cc. 235-237. L'asta si era svolta il 19.12.1590, la presa di possesso il 22 dicembre, ma la masseria era abitata da Antonio Caracciolo.
- 52 Vargas Macchiucca 1774, p. 6 in Giorgi 2004, p. 44.
- 53 «vicino al Palazzo del Principe di Caserta alla Barra fu anco dalle medesime ceneri, e da pietre ardenti sopraggiunto un uomo a cavallo, e vi rimase morto, come accadde a molti altri in diverse parti». Braccini 1632, p. 45.
- 54 Amendola 2009, pp. 7-20.
- 55 Il viceré era stato accusato dal duca d'Alba, suo nemico, di aver offeso la regina d'Ungheria Maria d'Austria mentre era a Napoli e, anche se riuscì a discolarsi, fu trasferito in Sicilia. Capecelatro 1849, p. 1.

- 56 Redruello Vidal 2024a, p. 230.
- 57 Redruello Vidal 2024a, p. 220.
- 58 Redruello Vidal 2024b, pp. 865-866.
- 59 Ribera è nell'atto di battesimo del figlio del pittore romano Giulio de Popolo, abitante a Caserta (21 marzo 1632). Giorgi 2004, pp. 44-45.
- 60 Si dedicò all'opera prima di partire per l'Italia (1629) e, poi, al suo ritorno in Spagna dopo il 1632 (Fernandez, Tamaro 2004).
- 61 de Salcedo Coronel 1636.
- 62 «Ho visto nel giardino del Principe di Caserta, distante 5 miglia da Napoli, costruita sopra un albero, una stanza di mattoni molto spaziosa». Huergo Cardoso 2021, p. 108. Ringrazio il prof. Cardoso per avermi segnalato la Casa sull'Albero in una proprietà del principe di Caserta che ho individuato nella villa appartenuta al Martirano. Nel suo approfondito studio riporta i commenti di Pelliccer e Serrano de Paz alla seconda *Soledad* di Góngora, dove era descritto un giardino con grotta artificiale e giochi d'acqua, da loro paragonato ad alcuni giardini manieristi in Spagna (Casa del Campo e Aranjuez a Madrid e Villa del duca di Lerma a Lerma).
- 63 La colombaia realizzata in Palazzo Acquaviva nel 1569 (Giorgi 2004, p. 25), non più esistente, non è quella della foto pubblicata da Huergo Cardoso 2021, p. 109, che è di una torre colombaia di Alvito (FR), da me inviatagli come esempio di come poteva essere quella di Palazzo Acquaviva.
- 64 Roma, Archivio Caetani, *Fondo Economico*, Libro Mastro di Caserta n. 2318 (1633-34), cc. 4-5; 7-8: «Con la presente noi Battista Farina [...] massari dichiaro aver ricevuto da Notar Alessandro Farina erario del signor Principe di Caserta docati otto per otto carra che havemo portate in Napoli con li nostri bovi piene di legne et altre robbe [...] quali carre [...] riportate da Napoli a Caserta certe teste nel giardino del Palazzo di agrumi e, atteso ce ne eravamo venuti da Napoli vacante, et sua ecc.za ordinò che ci fussemo ritornati a pigliare dette teste [...]. 3 giugno 1633 - Spese di carresi. Con la presente noi Geronimo Pascariello, [...] dichiaro havere ricevuto da Notar Alessandro Farina erario dell'ecc.mo Principe di Caserta docati quattro per quattro carra che havemo portate scariche in Pietrabbianca dove havemo caricate le teste di detto signore et portatele a Caserta nel giardino del palazzo [...] 17 luglio 1633». Altri viaggi il 27 luglio (6 carri) e 8 agosto 1633 (11 carri).
- 65 Archivio Storico Diocesano di Napoli, vol. 22, *Registro dei morti*, III, lettera P, c. 60.
- 66 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Muzio de Monte, 309/17, 20.02.1657, cc. 53-61.

Bibliografia

- Agosti, Barbara. 2001. *Carlo V a Cosenza in Elementi di letteratura artistica calabrese del XVI secolo*, Brescia, L'obliquo.
- Amendola, Adriano. 2009. *L'abate Giovan Cristoforo Rovelli, Frans Luycx, François Du Quesnoy, Andrea Sacchi e il mecenatismo artistico dei Caetani nel Seicento*, in «Storia dell'Arte», 122/123, pp. 147-176.
- Ammirato, Scipione. 1580. *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze, Marescotti.
- Bacco, Enrico. 1629. *Nuova, e perfettissima descrizione del Regno di Napoli, diviso in dodici Provincie*, Napoli, Scoriggio.
- Barbera, Filippo. 2007. *Cultura e scienza nei giardini delle ville vesuviane*, s.l., s.e.
- Braccini, Giulio Cesare. 1632. *Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di dicembre MDCXXXI*, Napoli, Roncagliolo.
- Capaccio, Giulio Cesare. 1607. *Neapolitane historiae*, Tomo II, Napoli, Carlino.
- Capecelatro, Francesco. 1849. *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli, Di Reale.
- Castaldo, Antonino. 1769. *Dell'istoria di notar Antonino Castaldo Libri Quattro*, Napoli, Gravier.
- DBI 1976. *Caracciolo Colantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- de Montaigne. Michel. 1889. *Journal de voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581. Nouvelle édition avec des notes par le prof. Alexandre d'Ancona*, Città di Castello, Lapi.
- de Salcedo Coronel, José Garcia. 1636. *Soledades de D. Luis de Góngora, comentadas por D. García de Salcedo Coronel*, Madrid, Imprenta Real.
- Dodaro, Francesco Paolo. *Famiglia Martirano*, consultato online, www.nobili-napoletani.it.
- Edelstein, Bruce. 2022. *A casa sua. Eleonora di Toledo e il Palazzo Pitti*, in «Amici di Palazzo Pitti. Bollettino», pp. 6-19.
- Fernandez, Tomas, Tamaro, Elena. 2004. *José García de Salcedo Coronel in Biografías y Vidas*, Barcellona.
- Frommel, Christoph Luitpold. 1994. *Poggioreale: problemi di ricostruzione e di tipologia*, in Daniela Lamberini, Marcello Lotti, Roberto Lunardi, *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Firenze, Octavo, pp. 104-111.
- Giorgi, Lucia. 2004. *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring Edizioni.
- Gruteri, Jani. 1616. *Inscriptionum romanorum corpus absolutissimum, ingenio et cura*, s.l., Bibliopolio Commeliniano.
- Huergo Cardoso, Humberto. 2021. *Extrano todo: el palomar de las Soledades de la A a la Z*, in «Arte Nuevo. Revista de Estudios Áureos», VIII, pp. 84-179.
- Iacono, Antonietta. 2021. *La nuova scienza botanica nel De Hortis Hesperidum di Giovanni Gioviano*

- Pontano e la Schola Medica Salernitana, in *Letteratura e Scienze*, Roma, Adi, pp. 1-11.
- Iasiello, Italo M. 2003. *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei viceré*, Napoli, Liguori.
- Jestaz, Bertrand. 1963. *L'exportation des marbres de Rome de 1535 a 1571*, in «Melanges de l'Ecole Francaise de Rome», LXXV, pp. 415-466.
- Machiavelli, Niccolò. 1769. *I sette libri dell'arte della guerra*, Cosmopoli (Venezia), Pasquali.
- Magalotti, Lorenzo. 2018. *Viaje de Cosme III de Medici por Espana Y Portugal (1668-69)*, Madrid, Miraguano.
- Marcelli, Nicoletta. 2017a. *Rucellai Cosimo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Marcelli, Nicoletta. 2017b. "Ragionare nel giardino". *Gli Orti Oricellari tra letteratura, arti e politica (1502-1522)*, consultato online, www.dottorato-filletlin.unifi.it, dispensa 3.
- Martirano, Bernardino. 1572. *Delle stanze di diversi autori*, a cura di Antonio Terminio, Venezia, de Ferrari.
- Martirano, Bernardino. 1993. *Il pianto di Aretusa*, a cura di Tobia Raffaele Toscano, Napoli, Loffredo.
- Milanesi, Carlo. 1857. *Cartelli di querela e di sfida tra Ludovico Martelli e Dante da Castiglione da una parte, Giovanni Bandini e Roberto Aldobrandi dall'altra, al tempo dell'assedio di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», nuova serie, VIII.
- Mormile, Giuseppe. 1617. *Descrizione dell'amenissimo distretto della città di Napoli*, Napoli, Sofia.
- Musella Guida, Silvana. 2009. *Don Pedro Alvarez de Toledo. Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale*, in «Samnium», LXXXI-LXXXII, pp. 239-353.
- Pometti, Francesco. 1897. *I Martirano*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», VI, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp. 58-186.
- Quirini, Marco Antonio. 1613. *Lettere di F. Marc'Antonio Quirini crocifero. Scritte in varie occasioni, e tempi, sì in persona propria, come per altri, a diversi*, Venezia, Barezzi.
- Rapolla, Diego. 1878. *Portici*, Napoli, Giannini.
- Redruello Vidal, Erika. 2024a. *Estudio y reproducción del Libro registro de los servicios del Coronel Garcia de Salcedo, gobernador de Capua (1630-1632)*, in «Orillas», XIII, pp. 219-265.
- Redruello Vidal, Erika. 2024b. *Pistas sobre la estancia de Salcedo Coronel en Italia a través de manuscritos y otros testimonios (y aviso de un libro registro)*, in *Aureae Litterae Ovetenses*, Oviedo, pp. 863-876.
- Rota, Bernardino. 1533. *Egloghe pescatorie*, VI, Napoli, rist. 1720, Nasi.
- Salmon, Thomas. 1761. *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, XXIII, Venezia, Albrizzi.
- Schrader, Lorenz. 1592. *Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt, libri quatuor*, Helmstedt, Transilvani.
- Sgrilli, Bernardo Sansone. 1742. *Descrizione della regia villa, fontane e fabbriche di Pratolino*, Firenze, Tartini e Franchi.
- Soderini, Giovan Vettorino, Bacchi della Lega, Alberto. 1904. *Il trattato degli arbori: colla seconda parte inedita*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua.
- Theuli, Bonaventura. 1644. *Teatro storico di Velletri, Velletri, dell'Isola*.
- Toscano, Tobia Raffaele. 2013. *Un nobile cosentino al servizio dell'Impero: otia e negotia di Bernardino Martirano tra eredità pontaniana e sperimentalismo in volgare*, in *La cultura ispanica nella Calabria del Cinque-Seicento*, a cura di Donatella Gagliardi, Cosenza, Rubbettino, pp. 115-128.
- Valeri, Elena. 2008a. *Martirano Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Valeri, Elena. 2008b. *Martirano Coriolano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
- Vargas Macchiucca, Michele. 1774. *Territorio napoletano, antico e nuovo*, Napoli, Flauto.
- Vasari, Giorgio. 1568. *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, I, parte III, Firenze, Giunti.